

U: WEEK END DISCHI

Naufragar m'è dolce...

Il nuovo disco dei Coldplay: cronaca di un amore finito



COLDPLAY
Ghost Stories
Parlophone/Warner Music

ARIEL BERTOLDO

LA SEPARAZIONE AL TERMINE DI UN LUNGO, INTENSO LEGAME SENTIMENTALE: questo rivela e custodisce il nuovo album dei Coldplay, il sesto in quindici anni di carriera. Non tutti hanno dimostrato di gradire, specie tra i media anglo-americani: per alcuni si tratta infatti di un lavoro di transizione, per altri addirittura di un punto di non ritorno. Dieci brani, un travagliato viaggio interiore

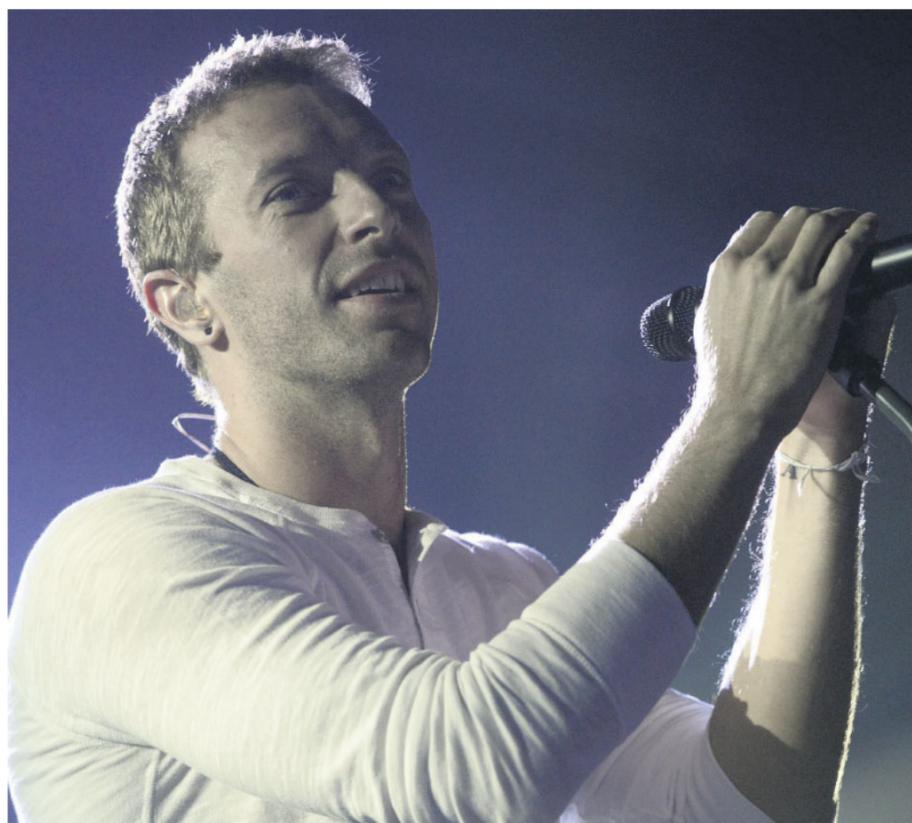
lungo un'interminabile notte insonne: al di là di giudizi e pregiudizi, ecco cosa somiglia a *Ghost Stories*. Una voce in cerca di risposte, musica avvolgente, agrodolce, nella speranza di lenire ferite non ancora cicatrizzate, di dimenticare bugie, malinconie, fantasmi. Certe promesse, fatalmente, giungono sempre in ritardo e allora il ritratto più autentico (prima ancora della prima nota alle nostre orecchie) potrebbe essere quello dipinto in copertina: ai piedi un mare blu profondo, in alto una notte stellata.

Al centro un paio d'ali, un tempo congiunte, ora distanti l'una dall'altra. Impossibile toccare il cielo con un dito senza il loro aiuto, del tutto inutile camminare senza la paura di affondare. E così, in attesa di un'ipotetica alba per Chris Martin dopo Gwyneth Paltrow, all'ascoltatore non rimarrà che naufragare sull'imbarcazione dei Coldplay, fino a pochi anni fa una portentosa, coloratissima corazzata, oggi una zattera di

legno alla deriva. Oltre un anno per concepire e incidere quaranta minuti di musica presso gli studi londinesi di proprietà (Bakery e Beehive), sotto la vigile guida del produttore artistico Paul Epworth e delle vecchie conoscenze Daniel Green e Rik Simpson, già al lavoro col precedente Mylo Xyloto. E poi tre singoli già editi e un mini-tour promozionale di sei date intorno al mondo.

Oltre i dettagli tecnici, gli ingredienti che hanno reso inconfondibile il mélange sonoro della band li ritroviamo tutti: tenui ballate pianistiche, voci in falsetto, chitarre elettriche zampillanti d'effetti eco, archi e melodie orecchiabili. Quel che cambia, drasticamente, è l'umore generale che pervade suoni e arrangiamenti: ora è il blu di un monolocale davanti all'oceano ad aver sostituito le tinte più allegre e più accese del pop da stadio di coldplayiana memoria. L'ossatura ritmica è al passo coi tempi - gran parte del disco è sorretto da pad digitali e drum machines - così come la presenza di un elettronica d'ambiente e d'atmosfera pervade ogni angolo in maniera elegante e vellutata. C'è solo un brano-tormentone a riscaldare gli animi: *A sky full of stars*, che con la sua andatura saltellante e la collaborazione del giovane Dj svedese Avicii di sicuro farà scatenare gli adolescenti la prossima estate. Ma è un raggio di luce solitario. Il resto è di tutt'altro segno e i Coldplay, va detto, non hanno mai suonato tanto esposti e sinceri, tanto inquieti e indifesi da sembrare nudi come in *Ghost Stories*. Aggiungiamo che non è da tutti in ambito pop rischiare e cambiare registro in maniera imprevedibile, specie quando ormai si è trovato - e forse anche cristallizzato - un proprio sound ampiamente popolare. Presuppone coraggio, talento e sicurezza nei propri mezzi artistici.

Il quartetto ha dimostrato di averne, superando la prova. Ora vedremo se il disco raccoglierà quanto merita.



Chris Martin leader e voce dei Coldplay

Elli de Mon la one girl band del blues

CATERINA «LUBNA BARRACUDA» MICCI

AL PRIMO IMPATTO CON IL TIMBRO DI VOCE ROCO E VIOLENTO RIESCE FIN TROPPO FACILE L'ACCOSTAMENTO CON PJ HARVEY, ma andando avanti nell'ascolto emergono ispirazioni che spaziano dal blues al folk allo stoner, oltre a qualche manciata di polvere, spruzzi di sudore, schegge di legno a perfezionare l'incantesimo per propiziarsi gli spiriti, o, al limite, scacciarli.

Lei si chiama Elli de Mon -da non confondere con De Moon, qui di lunatico non c'è nulla!- one girl band vicentina al debutto con questo omonimo prodotto da Corpoc e Otis Recording e uscito a febbraio.

Elli de Mon suona chitarra resofonica, grancassa e sitar, e servendosi di sonagli fissati a una caviglia, e di un ampli saturato, narra storie di demoni tratti in inganno, di uomini neri, di come le tenebre siano in qualche modo necessarie alla luce, ammalia con la psichedelia di matrice indiana di Ratri ed incalza con l'arroganza primitiva di *Call me* e *Walk Away*. Piove il suono ipnotico dei campanelli, e i cori si allungano come ombre. Che il Sabba abbia inizio. Elli sarà in concerto domani al Mojo Station Festival di Roma.

Il laboratorio del suono secondo Pieranunzi

Con Scott Colley e Antonio Sanchez, il pianista romano dà vita a un progetto affascinante tra jazz e pulsioni latine



ENRICO PIERANUNZI
Stories
Cam Jazz

CHE ENRICO PIERANUNZI SIA UN MUSICISTA DI RESPIRO INTERNAZIONALE NON È UNA NOVITÀ. Lo hanno riconosciuto anche i discografici tedeschi, «Best International Piano Player» all'edizione 2014 degli «Echo Jazz Awards». Con il suo pianoforte ha scritto e attraversato la storia del jazz degli ultimi quarant'anni. Eppure a ogni nuova uscita riesce a stupire con quella sua straordinaria capacità di rimettersi in gioco, di spingersi oltre il già detto, di colorare con nuovi di accenti le sue radici jazz più profonde. Con *Stories*, secondo capitolo della collaborazione con Scott Colley (contrabbasso) e Antonio Sanchez (batteria) a diventa realtà con-

creta quel *sound laboratory* evocato dallo stesso Pieranunzi per definire il lavoro del trio.

Il jazz, la passione del pianista romano per la musica classica, l'anima latina di Sanchez, tutto si fonde in un unico discorso che amalgama in perfetto equilibrio gli accenti più diversi. Senza eccessi o narcisismi, il dialogo fra musicisti diventa

musica che si srotola guidata soltanto dalla forza delle emozioni.

Ancora una volta il compositore mette la propria musica al servizio del trio, la reinventa nel confronto con gli altri. In apertura un tritico trascinate - *No Improper Use, Detrás Mäs Allà* e *Blue Waltz* - si arriva alla morbidezza dell'unico brano non firmato da Pieranunzi con *The Slow Gene* di Scott Alley. Poi un tuffo nella sperimentazione con *Which Way Is Up*, frenetico gioco di improvvisazione che in poco meno di quattro minuti mette in evidenza, se ancora ce ne fosse bisogno, il vero grado di affiatamento raggiunto dal trio. A seguire *Where Stories Are*, più intima e raccolta prepara all'incontro con quell'oasi di quiete che è *Flowering Stones*. In chiusura *The Real You*, intensa e struggente come soltanto un dialogo intimo fra contrabbasso e pianoforte può essere.

Registrato a New York, febbraio 2011, *Stories* è la nuova tappa di un incontro, e di una ricerca iniziata con Permutation. Raccontando quella prima esperienza in trio, Pieranunzi già la descriveva come: «laboratorio sonoro, luogo musicale di cambiamento e di trasformazione in cui un brano prende strade imprevedute grazie alla fantasia e alla personalità dei singoli componenti».

GLI ALTRI DISCHI



DAN KINZELMAN'S
GHOST
Stonebreaker
PdM Records

In un gioco continuo di smontaggio e rimontaggio del consueto, alla guida di quartetto di fiati Dan Kinzelman porta la sua ricerca del contrasto all'estremo, con la voglia di abbandonarsi all'inaspettato. E poi guardare al mondo dei suoni da nuove angolazioni. Musica da camera, contemporanea, free jazz, ritmi africani e minimalismo orchestrale, elementi etnici e tradizione bandistica.rimescolati con irriverenza iconoclasta da un enfant terrible con il gusto della provocazione.



ROBERTO BONATI
DIANA TORTO
Heureux
comme avec
une femme
Parma Frontiere
- distr. Ird

Progetto costruito attorno alla voce di Diana Torto e alle sonorità del contrabbasso di Roberto Bonati. Lei canta la magia della voce, Bonati, virtuoso del suo strumento, riporta alla sua essenza il contrabbasso. Tecniche vocali e strumentali poliedriche danno vita ad un'intensa polifonia fra i due musicisti. La tradizione e il Novecento incontrano l'Africa, la musica popolare la libertà del jazz. E ritrova le sue radici rileggendo Can vei la lauzeta.



LEE KONITZ
Standards
Live - At the
Village
Vanguard
Enja - distr.Egea

Lee Konitz, con i suoi sax ha sempre guardato con interesse a quella grande miniera di standard jazz che è il Great American Song Book. Degli standard ne ha esplorato e sperimentato le innumerevoli possibilità ritmiche, manifestando straordinarie doti di improvvisatore. È riuscito a non ripetersi mai trovando sempre nuovi stimoli. E lo dimostra anche in questo live registrato al Village Vanguard di New York nella primavera 2009. Con lui Florian Weber (piano), Jeff Denson (contrabbasso) e Ziv Ravitz (batteria).

FISCHIETTANDO CANZONI

Peter Gabriel

Games without



02 Otis Redding
Sittin' on the dock of the bay

03 Paul Simon
Me and Julio Down...

04 J. Geils Band
Centerfold

05 Guns N' Roses
Patience

06 Billy Joel
The Stranger

07 Supertramp
Goodbye Stranger

08 John Lennon
Jealous Guy

09 David Bowie
Gplden Years

10 Easterhouse
Whistling In The Dark